

Intervento di Giancarlo Leone, Presidente APA, in occasione dell'audizione del 25 novembre 2021 all'8ª Commissione Lavori pubblici, comunicazioni del Senato, nell'ambito dell'esame dei disegni di legge n. 1415 e congiunti: ddl 2011, ddl 2210, ddl 2223, ddl 2225, ddl 2232, ddl 2234 e ddl 2263 (Riforma della RAI)

Nel ringraziare la Commissione per l'opportunità di ascolto, entro subito nel merito della questione.

Occorre introdurre elementi strutturali che migliorino la qualità, intesa come una effettiva riqualificazione e valorizzazione della missione della RAI; l'autonomia, garantita da nuove regole di *governance*, idonee ad allentare il controllo della politica sul servizio pubblico; l'efficienza, cioè un assetto societario e organizzativo più moderno ed anche più vicino ai modelli dei grandi servizi pubblici occidentali.

Per costruire un percorso di reale autonomia per il servizio pubblico la strada migliore, per APA, è quella della costituzione di una Fondazione alla quale viene conferita la proprietà RAI attualmente sotto il controllo pressochè totale (ad esclusione della minima quota SIAE) del governo per il tramite del MEF e con una maggioritaria presenza di consiglieri nominati dalle Camere.

La Fondazione dovrà essere garante dell'indipendenza dal Governo del servizio pubblico e della qualità dei servizi erogati.

Il consiglio di amministrazione della Fondazione dovrà essere designato assicurando il massimo possibile di autonomia dalla politica e dal potere economico. La loro nomina dovrà essere affidata ad una pluralità di soggetti istituzionali e culturali di rilievo. Qualora si decidesse di affidare anche al Parlamento, tramite la Commissione parlamentare o direttamente le Camere, la nomina di parte del Consiglio della Fondazione, il numero dei consiglieri di fonte parlamentare dovrebbe comunque non essere maggioritario rispetto al numero complessivo dei componenti.

Non credo sia compito dell'APA indicare quali siano i soggetti istituzionali e culturali di rilievo che avranno il compito di nominare gli amministratori della Fondazione. Ci basta richiamarci alla necessità che la fonte di nomina sia la più autorevole possibile.

La Fondazione dovrebbe garantire dunque l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo dal potere politico ed economico; verificare il valore pubblico della programmazione; assicurare la nomina degli amministratori e la gestione efficiente di RAI Spa sottoposta a costante verifica.

Alla Fondazione quindi la proprietà della RAI Spa (e non più al MEF) che avrà il compito di gestire le attività di servizio pubblico dando attuazione al contratto di servizio per quanto riguarda la programmazione specificamente prevista così come alle attività minoritarie di natura commerciale.

La gestione della società operativa può avvenire tramite un consiglio di amministrazione di pochi (non più di cinque) e qualificati membri tra cui l'Amministratore Delegato ed il Presidente.

La nomina del Consiglio di RAI Spa è effettuata dalla Fondazione e deve rispondere a criteri di assoluta professionalità e competenza nello specifico della gestione audiovisiva e multimediale.

Per garantire l'autonomia e l'efficienza di questo schema è non meno importante prevedere la sostenibilità economico-finanziaria del servizio pubblico tramite la inequivocabile certezza delle risorse su base almeno quinquennale e la necessaria previsione, oggi non attuata, della attribuzione dell'intero gettito del canone o del sistema di finanziamento pubblico che sarà individuato, alla rinnovata RAI consentendo un ulteriore rafforzamento delle attività ascrivibili al servizio pubblico ed un più convinto ruolo di volano del sistema culturale, multimediale e digitale con investimenti congrui nell'intero settore dell'audiovisivo con particolare riferimento allo sviluppo di più intensi rapporti di collaborazione e investimento con la produzione indipendente nazionale.

Attenzione a questo punto. Solo il servizio pubblico può esercitare il ruolo di compensazione all'importante crescita delle nuove offerte on line e on demand che vedono gli operatori internazionali, le cosiddette piattaforme in streaming, sempre più presenti. Il servizio pubblico dinanzi a questa sfida sulla innovazione digitale e di modelli di produzione e consumo non solo non deve arretrare ma dovrebbe essere in grado di esercitare con rinnovato vigore e capacità di investimenti quel ruolo di leader del settore audiovisivo (grazie moltissimo alle partnership con la produzione indipendente) che ha avuto per anni e che ora rischia di perdere in pochissimo tempo.

Aggiungo che ho visto tra le diverse proposte di legge anche una relativa al cosiddetto modello duale (Consiglio di gestione e Consiglio di sorveglianza) che, sebbene non recida in modo netto il cordone ombelicale con governo e politica, ha comunque elementi molto importanti che richiamano in molte parti il modello Fondazione-Società operativa così come è prevista nella stessa proposta una fonte di nomina degli amministratori di altissimo livello verso il quale APA esprime un giudizio molto favorevole (Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, membri indicati dal Parlamento, dall'assemblea degli azionisti, dai dipendenti, dalla SIAE, dalla Conferenza dei rettori delle università italiane).

Infine ritorno sul tema della certezza di risorse. E mi riferisco, fino alla approvazione del nuovo disegno di legge sulla riforma della RAI, al tema della necessaria (almeno in questa fase transitoria) abolizione (o eventualmente riduzione) della Tassa di Concessione Governativa sul canone, lasciando però invariato l'importo complessivo corrisposto dall'utente, in modo da incrementare la quota destinata a Rai.

Il nuovo provvedimento che recepisce la direttiva europea e che aggiorna il Tusmar avrà l'effetto di ridurre le entrate RAI provenienti dalla raccolta pubblicitaria con evidente effetto negativo sugli investimenti del servizio pubblico nella produzione culturale di contenuti audiovisivi (film, fiction, documentari, animazione, intrattenimento culturale). Per questo motivo si sollecita e si consiglia un intervento sulla abolizione della tassa di concessione per scongiurare il disinvestimento RAI nella produzione indipendente di contenuti di alto valore culturale ed industriale.

Roma, 25 novembre 2021